

SPIFFERI

SALVINI ALL'ASSEMBLEA CONFIMI «NON ESISTE SOLO CONFINDUSTRIA»

GIANFRANCO FERRONI

■ Di politici ne dovevano venire tanti all'assemblea di Confimi guidata da Paolo Agnelli, ma alla fine all'Angelicum romano il vero big presente è stato Matteo Salvini. Di Giuseppe Conte nessuna traccia, impegnato com'era nel suo movimento. Programma ricco di proposte, quello del bergamasco Agnelli, che non può non scontrarsi con Confindustria sul tema della rappresentanza. E Salvini, per il decennale di Confimi, non si è tirato indietro quando ha commentato il titolo di un giornale che annunciava l'incontro di Mario Draghi «con gli imprenditori italiani», parlando di Confindustria. Il leader leghista ha sottolineato che non è così, non c'è solo viale dell'Astronomia a rappresentare il mondo della produzione: «È un grave errore che, a nome dell'industria italiana, ora a Palazzo Chigi ci sia solo un soggetto che parla a nome di tutti gli imprenditori. Non è corretto non solo nei confronti di Confindustria, ma di Confesercenti, Confartigianato, Coldiretti, Confagricoltura, così come ieri non era corretto che ci fossero solo Cgil Cisl e Uil». La platea di Confimi, ovviamente, ha applaudito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“Non sarà la Lega a cercare responsabili, gruppi e gruppetti. Scostamento bilancio? Draghi mal consigliato”

Governo, Matteo Salvini: “Se M5S dice basta, che basta sia”

ROMA "Non sarà la Lega a cercare responsabili, gruppi e gruppetti, se il primo gruppo del parlamento, i Cinque Stelle, dice basta, che basta sia". Così **Matteo Salvini**, intervenendo alla conferenza stampa di presentazione del dipartimento della protezione civile della Lega, in corso alla Camera. "Noi ascolteremo la nostra gente, abbiamo decine di migliaia di sostenitori, a differenza di altri partiti che non esistono", continua Salvini, che aggiunge: "Le nostre decisioni verranno prese con alcune de-

cine di migliaia di persone, vogliamo occuparci di vita reale", sottolinea. E sull'incontro del premier stamani con il presidente di Confindustria Bonomi, "voglio dire che è un grave errore che a nome dell'industria italiana ci sia solo un soggetto che parla a Palazzo Chigi", ha detto intervenendo all'assemblea di Confimi (Confederazione dell'industria manifatturiera italiana), in corso a Roma. "Come non è stato giusto ricevere solo alcuni sindacati ieri", ha sottolineato ancora il leader della Lega. "Il

presidente del Consiglio, mal consigliato da qualche suo consigliere, ha detto che non serve lo scostamento di bilancio, ma solo qualche accorgimento", ha poi affermato. "Io - aggiunge - non sono d'accordo". Se non voteranno la fiducia i Cinque Stelle, sarà evidentemente un problema, sono il primo partito in Parlamento che non vota un decreto da 15 miliardi", ha poi aggiunto a margine dell'assemblea di Confimi. Per il leader della Lega "se il governo cade va chiesto agli altri".

**POLITICA** Senatori pronti a lasciare l'Aula oggi sul dl Aiuti: esecutivo sempre più traballante

M5s orientato verso l'Aventino Lega: «Tanto vale andare a votare»

Salvini: «Meglio non passare mesi a questionare»
Letta: «Così il governo cade»
Telefonata Conte-Draghi per provare una mediazione

Il Movimento 5 stelle va verso l'Aventino per il voto di oggi sul Dl Aiuti al Senato, ma non vuole uscire dal governo Draghi. Questa la posizione emersa, salvo colpi di scena notturni, nel Consiglio Nazionale del Movimento di ieri. Una riunione fiume, iniziata di mattina e aggiornata alla serata prima di una riunione dei parlamentari convocata dal leader Giuseppe Conte. Il quale, in una pausa, ha avuto un colloquio telefonico con il premier, una sorta di ultima mediazione secondo fonti interne al Movimento. Ma nulla è trapelato sui contenuti del colloquio.

Mentre la parte più oltranzista del Movimento a spingere per uscire definitivamente dall'esecutivo e il deputato Francesco Berti lascia il M5s e passa con Di Maio, il tira e molla indispettisce gli altri partiti di maggioranza. Critiche e severi commenti arrivano sia dalla destra che dalla sinistra dell'emiciclo. «Se c'è la possibilità di lavorare noi ci siamo, ma se bisogna passare mesi a questionare tanto vale dare la parola agli italiani e avere davanti 5 anni tranquilli», ha ribadito il segretario della Lega, Matteo Salvini, intervenendo all'assemblea del Decennale di Confimi Industria. Stesso

concetto anche per il segretario del Pd Enrico Letta all'assemblea dei deputati e dei senatori Dem: «Se una forza politica importante come il M5s esce, il governo cade non per ripicca ma perché è nella logica delle cose». «Mi auguro che il governo non cada e che prevalga il senso di responsabilità. È incomprensibile l'atteggiamento dei Cinque Stelle che continua a ricattare il presidente del Consiglio», dice il coordinatore nazionale di Forza Italia, Antonio Tajani. «Per noi il governo deve andare avanti, ma se Draghi decide di dimettersi noi riteniamo che non possa esserci un altro premier diverso da lui. Ed è ovvio che se Draghi non intende continuare si va a votare», aggiunge.

Intanto, in attesa di vedere ciò che succederà davvero oggi a Palazzo Madama, dopo i sindacati ieri è toccato al leader di Confindustria Carlo Bonomi confrontarsi con Draghi. Incontro sostanzialmente interlocutorio, in attesa del nuovo decreto aiuti annunciato per fine mese dai numeri ancora troppo incerti e in cui potrebbe entrare lo stop all'Iva sul carrello della spesa per le famiglie in difficoltà. Bocche cucite dopo il faccia a faccia nel quale, spiega una nota di palazzo Chigi, «sono stati affrontati temi legati alla situazione economica, con al centro il confronto sul cuneo fiscale e sul salario minimo». Confermata anche a Bonomi, come già ai sindacati, l'intenzione di rilanciare quel "patto

sociale" già tentato lo scorso anno, avviando «un metodo di lavoro» con «incontri su alcuni temi specifici, tra i quali le politiche industriali,

con riferimento ad alcuni settori chiave dell'economia italiana quali l'automotive e il siderurgico; il Pnr; l'energia e la Legge di Bilancio». Peraltro non è l'ultimo incontro della settimana: mentre ha protestato definendo «un grave errore» ricevere «solo un soggetto a nome che parla di tutti gli imprenditori italiani», è stato fatto sapere che «gli incontri del governo con le associazioni datoriali proseguiranno nei prossimi giorni», probabilmente già domani. ■

► 14 luglio 2022



Giuseppe Conte sembra pronto a innescare la crisi di governo LaPresse



Agnelli (Confimi) lancia l'allarme energia «Bergamo e Brescia soffriranno di più»

«Nel breve Bergamo, come Brescia, soffrirà più di altre aree del Paese, perché ha una maggior concentrazione di imprese energivore, come le fonderie, che utilizzano gas e materie prime provenienti dalle zone di guerra». È la previsione di Paolo Agnelli, presidente di Confimi, che quest'anno celebra il decennale con un'assemblea, domani a Roma, dedicata al tema della rappresentanza. «Du-

rante la pandemia le associazioni di categoria sono riuscite a dare coraggio a imprese e lavoratori stando al loro fianco, ma da sole non possono fare molto».

Nel sistema economico bergamasco la Fiera ricopre un ruolo importante. «Promoberg, giusto aver rinviato la scelta dell'amministratore delegato, basta logica del "comando io"»

FERRAJOLI A PAGINA 8



Paolo Agnelli, presidente Confimi

«Energia, Bergamo soffrirà di più»

L'intervista. il presidente Agnelli: noi come Brescia abbiamo la più alta concentrazione di aziende energivore «Promoberg, giusto aver preso tempo sul nuovo a.d. ma decideremo. Bisogna uscire dalla logica del "comando io"»

LUCIA FERRAJOLI

«Dobbiamo prepararci a un mondo post-globalizzato

nel quale le imprese dovranno cambiare passo, perché insieme alla geopolitica cambieranno fi-

liere, fornitori e clienti». Il presidente di Confimi Industria Paolo Agnelli dipinge un mondo



ben diverso rispetto a quello del 2012, quando nasceva l'associazione che oggi a livello nazionale conta 45 mila imprese con 600 mila dipendenti, delle quali 450 sono bergamasche e danno lavoro a 11 mila persone.

Presidente, domani a Roma Confimi celebra il decennale mettendo al centro dell'assemblea il tema della rappresentanza. Quanto riescono a dialogare economia reale e istituzioni di questi tempi?

«Durante la pandemia le associazioni di categoria sono riuscite a dare coraggio a imprese e lavoratori stando al loro fianco, ma da sole non possono fare molto. Occorre che il governo intervenga con misure strutturali mettendo a punto un piano industriale che ora non c'è, insieme a un piano energetico che indichi la strada in vista del 2035, anno in cui l'Unione europea ha deciso che non si potranno più produrre auto con il motore a scoppio. Ma per essere efficace il governo stesso ha bisogno dell'aiuto delle associazioni di cate-

goria dialogando con tutte, perché non è detto che la più grande o la più antica sia la più rappresentativa».

Una stoccata a Confindustria?

«A Confindustria, ma anche a Cgil. Il manifatturiero è fatto di realtà molto diverse, quella che io chiamo biodiversità industriale, così come Cgil sicuramente ha il più alto numero di operai iscritti, ma è solo una fetta del mondo del lavoro, e se il governo guarda solo a certe associazioni perché gli fa comodo, trascurando altri pareri, non potrà capire le vere esigenze del Paese».

Con la guerra in Ucraina quali azioni servono a breve termine?

«Il punto è che siamo in guerra

anche noi, una guerra economica che siamo costretti a combattere perché le sanzioni le paghiamo anche noi. Dai Paesi in conflitto non riusciamo a importare materie prime né a vendere i nostri prodotti. Adesso verranno sospese anche le forniture di gas per la manutenzione al gasdotto Nord Stream, con il rischio che non riprendano più. E senza gas molte imprese dovranno fermarsi, mettendo i lavoratori in cassa integrazione. Ecco perché serve un governo forte che sappia prendere decisioni, invece di gestire il bilancio in maniera ragionieristica».

Cosa chiede, in concreto, Confimi?

«Intanto chiediamo un tetto al prezzo del gas, come hanno fatto Spagna e Portogallo fissandolo a 40 euro per megawattora. Il governo deve assumersi il carico economico della mancata diversificazione delle fonti energetiche: mentre la Francia costruiva 58 reattori nucleari, il nostro Paese non ha fatto nulla nel campo delle energie alternative e ora chiede l'elemosina all'Europa».

Con il Pnrr, però, le cose cambieranno.

«Da quando il Pnrr è stato compilato è successo di tutto. Nessuno si aspettava né la guerra in Ucraina né le ricadute energetiche. Oggi il Piano andrebbe cambiato radicalmente».

Per il manifatturiero bergamasco che futuro vede?

«Nel breve Bergamo, come Brescia, soffrirà più di altre aree del Paese, perché ha una maggior concentrazione di imprese energivore, come le fonderie,

che utilizzano gas e materie prime provenienti dalle zone di guerra».

Restando sul territorio, Promoberg

ha appena eletto un nuovo presidente, ma non c'è stato accordo sull'amministratore delegato.

«Si è solo preso tempo per far studiare meglio la questione ad alcuni, poi ci si ritroverà per decidere. Fa tutto parte della normale dialettica democratica: bisogna uscire dall'ottica del "comando io". Promoberg ora ha

tutte le carte in regola per ripartire bene e il settore fieristico sarà cruciale, visto che le imprese hanno voglia di rimettersi in vetrina dopo due anni di pandemia, ma soprattutto perché il mondo post-globalizzato vedrà protagonisti nuovi Paesi, nuovi clienti e nuovi fornitori. La crisi dell'automotive, dovuta alla decisione unilaterale della Cina di sospendere la fornitura di microchip, è un esempio lampante della miopia dei manager che pensavano di pagare di meno le materie prime e che ora stanno capendo che bisogna tornare a fare come hanno sempre fatto gli imprenditori saggi: diversificare le forniture e le destinazioni delle vendite. In questo nuovo sistema Promoberg potrà avere un ruolo determinante».

Confimi per chi voterà quando si tratterà di scegliere l'amministratore delegato di Promoberg?

«La nostra associazione fa riferimento a Imprese & Territorio».

Che a sua volta fa fatica a restare compatta, tant'è che il voto per trovare il successore di Alberto Brivio continua a slittare.

«La Bergamasca ha vissuto troppi problemi negli ultimi due anni. Quando anche questo momento drammatico sarà passato sceglieremo anche il nuovo presidente di Imprese & Territorio».



Paolo Agnelli, presidente di Confimi che celebra il decennale

**Domani l'assemblea****Tra gli ospiti Meloni e la ministra Messa**

«Rappresentanza e crisi economica. Il ruolo delle imprese per il futuro del Paese» è il tema dell'assemblea di Confimi in programma domani alle 10,30, presso l'Auditorium Angelicum, a Roma.

Tra gli ospiti, Maria Cristina Messa, ministra dell'Università e della Ricerca; Gilberto Pichetto Fratin, Viceministro dello Sviluppo Economico; Carlo Calenda, leader di Azione; Giuseppe Conte, presidente Movimento 5 Stelle; Nicola Fratoianni, segretario Sinistra Italiana; Giorgia Meloni, presidente Fratelli d'Italia; Matteo Salvini, segretario Lega; Antonio Tajani, segretario Forza Italia, Irene Tinagli, vice segretaria Partito democratico.



INCONTRO A PALAZZO CHIGI CON IL PRESIDENTE BONOMI

Round del governo con Confindustria

Salari e stato dell'economia nel colloquio. E torna l'idea di azzerare l'Iva su beni di largo consumo

MAURIZIO CARUCCI

Roma

Un incontro breve, ma collaborativo e positivo, quello di ieri a Palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi e il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Poco più di un'ora per affrontare le priorità maggiori del Paese: dal salario minimo al taglio del cuneo fiscale, ma anche l'emergenza energetica. La riunione comunque è rimasta a un livello interlocutorio, in attesa che il governo dia forma al nuovo intervento anticrisi nelle prossime settimane. Nel corso dell'incontro con il leader degli industriali, il presidente del Consiglio ha ribadito l'intenzione di avviare un metodo di lavoro con le parti sociali attraverso incontri su alcuni temi specifici: le politiche industriali, con riferimento ad alcuni settori chiave dell'economia italiana quali l'automotive e il siderurgico; il Pnrr; l'energia e la legge di Bilancio. Gli incontri del governo con le associazioni datoriali proseguiranno nei

prossimi giorni. Qualche critica, in questo senso, è arrivata dal segretario della Lega Matteo Salvini, intervenuto all'assemblea di Confimi (Confederazione dell'industria manifatturiera italiana): «Voglio dire che è un grave errore che a nome dell'industria italiana ci sia solo un soggetto che parla a Palazzo Chigi. Come non è stato giusto ricevere solo alcuni sindacati». Martedì scorso, infatti, il premier aveva incontrato Cgil, Cisl e Uil, ribadendo che il governo avrebbe varato un corposo decreto entro la fine di luglio con nuovi aiuti.

All'incontro di ieri erano presenti anche il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli e la dg di viale dell'Astronomia Francesca Mariotti. Sul piatto, come è emerso, c'è innanzitutto la difesa dei salari e del lavoro. Oltre ai rinnovi dei contratti, che potrebbero essere in qualche modo incentivati e all'estensione del trattamento economico dei contratti collettivi ai lavoratori che oggi ne sono privi o che sono sottoposti ai cosiddetti "contratti pirata", si pensa a interventi diretti a rafforzare la protezione anche attraverso la decontribuzione. Evitando però, come nel caso

della misura introdotta nella scorsa manovra, che gli sgravi siano utilizzati in gran parte per contratti a termine o part time. La lotta alla precarietà, come evidenziato da Draghi e dal ministro del lavoro Andrea Orlando, è una priorità e gli sforzi del governo si concentreranno per questo anche sul lavoro stabile. Capitolo fondamentale dell'azione dell'esecutivo resta peraltro anche quello energetico per alleggerire il peso delle bollette su famiglie e imprese. Non a caso nel decreto di luglio è attesa la "correzione" del regime *de minimis* che impedisce al momento alle imprese di godere a pieno del credito d'imposta sull'energia. Tra le ipotesi anche quella di azzerare l'Iva sui prodotti di largo consumo, dagli alimentari ai farmaci, dai trasporti ai libri. La proposta è partita qualche settimana fa dal ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, che ha confermato di essere al lavoro con il Mef per cercare di concretizzarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per Salvini «è un grave errore che a nome dell'industria italiana ci sia solo un soggetto che parla» con il premier
 Ma incontri con altre associazioni sono previsti nei prossimi giorni



L'allarme di Paolo Agnelli (Confindustria)

«Con il caro energia rischiamo la desertificazione industriale»

■ A causa dei «prezzi folli dell'energia si rischia la desertificazione industriale», ed è per questo che serve un piano per l'Italia. Così il presidente di Confindustria Paolo Agnelli dal palco dell'Aula magna dell'auditorium Angelicum dove si sono ritrovati oltre 500 industriali della manifattura privata. Per Agnelli è «nell'autosufficienza energetica dell'Italia» che si trova «la chiave della competitività del made in Italy».

«Sono trascorsi dieci anni da quando una nuova associazione, Confindustria - dice Agnelli - ha iniziato a dar voce alla manifattura italiana e le sfide del settore produttivo sono sempre più complesse ma oggi al governo e ai segretari di

partito vogliamo lanciare tre proposte legate alla competitività dell'industria italiana: autosufficienza energetica, crescita della produttività e innovazione competitiva». «Abbiamo una data di scadenza per le emissioni di Co2, è il 2035 - rileva Agnelli - mi auguro che lo Stato non resti a guardare come ha fatto in campo energetico negli ultimi trent'anni. E che non lo faccia soprattutto ora che Bruxelles ha riconosciuto il gas e il nucleare come fonti sostenibili; l'Italia deve dotarsi di un piano industriale, supportarlo con un piano energetico», capace di «guidarci verso il 2035, pilotando con saggezza la transizione energetica. Già oggi le nostre aziende sono fuori mer-

cato a causa dei prezzi folli dell'energia, si rischia la desertificazione industriale».

«Confindustria», aggiunge Agnelli, «propone per l'industria manifatturiera che alla crescita della produttività aziendale, pari a un +3-4%, siano le aziende stesse a pagare ai propri dipendenti il saldo della differenza inflattiva sofferta nella perdita del potere di acquisto creatosi nel 2022. Una sfida e una disponibilità che le imprese del made in Italy manifatturiero possono supportare proprio perché capaci di costanti e importanti trasformazioni, di adattarsi alle crisi che si susseguono ciclicamente».

A.B.



Manifattura

Agnelli (Confindustria): «Necessario un piano energetico e industriale Le aziende sono fuori mercato»

«L'Italia deve dotarsi di un piano industriale, deve saperlo supportare con un piano energetico, pilotando con saggezza la transizione energetica». A lanciare l'appello alla politica è stato ieri il presidente di Confindustria Paolo Agnelli (foto) dall'Auditorium Angelicum a Roma dove si sono ritrovati oltre 500 industriali per l'assemblea del decennale dell'associazione della manifattura italiana privata. «Le nostre aziende — ha detto Agnelli — sono fuori mercato a causa dei prezzi folli dell'energia, si rischia la desertificazione industriale. Abbiamo dato una data di scadenza alle emissioni di CO2, è il

2035. Mi auguro che lo Stato non resti a guardare come ha fatto in campo energetico negli ultimi 30 anni». Davanti alla ministra dell'Università Maria Cristina Messa, al viceministro al Mise Gilberto Pichetto Fratin, Agnelli ha lanciato tre proposte: autosufficienza energetica, crescita della produttività e innovazione competitiva. In tema di inflazione Confindustria ha proposto che a una crescita della produttività del 3-4%, siano le aziende a pagare ai dipendenti il saldo della differenza inflattiva nella perdita del potere di acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Salvini attacca il M5S ed evoca il voto «La Lega non cercherà altre strade»

Il leader: se il primo gruppo dice basta, basta sia. Telefonata con Berlusconi: piena sintonia

di **Cesare Zapperi**

MILANO Al voto al voto, purché la responsabilità ricada esclusivamente sul Movimento 5 Stelle. Di primo mattino Matteo Salvini accende il cerino e lo affida nelle mani di Giuseppe Conte perché si scotti. «Se una forza di maggioranza non vota un decreto di maggioranza, fine, si va a votare, lo dice il buonsenso» spiega con tono ultimativo.

Poi nel corso della lunga giornata appesa alle determinazioni dei pentastellati la posizione del segretario della Lega in parte si ammorbidisce, probabile conseguenza delle preoccupazioni dei governatori (quello che si esprime più chiaramente chiedendo che il governo vada avanti fino a fine legislatura è il veneto Luca Zaia) e dell'ala governista del partito. Ma ufficialmente il Carroccio si schiera prendendo a prestito le parole del presidente del Consiglio: «È lo stesso Draghi che ha detto che non ci sarà un altro governo se cade questo e che non governa senza i

5 Stelle. Io prendo per buone le sue parole». Margini di compromesso non ce ne sarebbero, secondo il leader leghista: «Sicuramente non sarà la Lega a cercare gruppi, gruppetti, pseudo-responsabili, maggioranze, robe notturne. Se il primo gruppo del Parlamento dice basta, basta sia».

Quando lancia il suo aut aut, Salvini non lo sa e forse nemmeno lo immagina. Ma a

metà pomeriggio si ritrova sulla stessa linea anche il segretario del Pd Enrico Letta con cui non c'è condivisione praticamente su nulla. Sono convergenze parallele che si spiegano con la consapevo-

lezza di entrambi che la loro convivenza al governo è possibile e giustificabile solo se condivisa da un terzo soggetto forte come il M5S a cui non si vuole ora concedere di uscire dalla maggioranza per lucrare i voti degli scontenti in concorrenza con Fratelli d'Italia (Meloni: «Basta, tutti a casa: elezioni subito»).

Curiosamente, ieri sembra esserci distonia tra la posizione della Lega e quella di Forza Italia. Silvio Berlusconi in un'intervista a *La Stampa* aveva spiegato che l'esecutivo guidato da Mario Draghi «può andare avanti anche senza il Movimento 5 Stelle». In serata c'è stata una telefonata con

Salvini per ribadire che invece «c'è piena sintonia». Almeno per ora, anche perché il pallino è nelle mani del premier e, soprattutto, del presidente della Repubblica che potrebbe invitare il primo ad andare avanti comunque. A quel punto la Lega confermerebbe la sua posizione intransigente? Nessuno si spinge a dare una risposta certa in senso affermativo.

L'ala governista del Carroccio non è rassegnata ad andare alle urne. I presidenti leghisti delle Regioni Veneto e Lombardia, Luca Zaia e Attilio Fontana, ieri sono stati rice-

vuti a Palazzo Chigi da Draghi per parlare delle Olimpiadi di

Milano-Cortina e non hanno mancato di esprimere le loro preoccupazioni. «Il dibattito è il sale della democrazia, ma in questo momento particolare c'è bisogno di un governo per prendere decisioni strategiche — la sottolineatura del governatore veneto — lo spero che non ci siano motivi per cui questo governo cada, perché entreremmo in un limbo pericoloso». E il collega lombardo di rimando: «In questo momento importante la mia convinzione è che Draghi debba andare avanti e superare le difficoltà. Mi auguro che ricominci a lavorare con assoluta tranquillità e nel pieno delle forze».

Il ministro Giancarlo Giorgetti, rimasto sorpreso martedì dalla bacchettata di Draghi alla Lega, non rilascia dichiarazioni pubbliche ma ha avuto occasione più volte di rimarcare che è anche nell'interesse della Lega che il governo vada avanti, anche per portare

a casa le battaglie (dalla pace fiscale allo stop alla legge Fornero) su cui chiedere il consenso agli elettori nel 2023. E forse non è un caso che dopo l'uscita tranchant di Salvini, all'ora di pranzo generiche «fonti della Lega» sentano il dovere di precisare: «Ovviamente la Lega non si augura crisi o perdite di tempo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

CENTRODESTRA DI GOVERNO

Alla nascita del governo guidato da Mario Draghi la coalizione di centrodestra si è divisa. Lega, Forza Italia e i centristi hanno accettato di entrare a far parte della maggioranza di «unità nazionale» con Pd e Movimento 5 Stelle mentre Fratelli d'Italia ha scelto di rimanere all'opposizione

La precisazione
Dopo l'affondo, una nota puntualizza: ovviamente la Lega non si augura la crisi



Al convegno Matteo Salvini, 49 anni, leader della Lega, ex ministro dell'Interno, ieri durante il convegno di Confini insieme alla deputata leghista Laura Civandoli, 50. (Image/Economico)



► L'OMBRA DELLA CRISI

«Draghi ci ha deluso» La pancia leghista vuol staccare la spina

Le sberle del premier irritano la base. Giorgetti, Zaia e Fontana frenano. Salvini pungola Giuseppe: «Se non vota i decreti, fine»

di **GIORGIO GANDOLA**



«Ci considera quelli dell'ultimo banco. E allora vada come vada». Il vecchio senatore leghista memore delle battaglie di **Umberto Bossi** risolte con un *vada vada* non fa previsioni. Ma è amareggiato, per non dire deluso, da **Mario Draghi** in versione maestrino «che prima ci chiede i voti e poi ci prende a sberle».

A mettere di cattivo umore la base parlamentare è stata l'ultima uscita del premier, quando per rispondere al responsabile della crisi **Giuseppe Conte** ha finito per attaccare **Matteo Salvini**, come se tra i due ci fosse una qualche proprietà transitiva politica. «Ai tanti che sostengono che a settembre faranno sfracelli e minacciano cose terribili, dico che un governo non lavora con gli ultimatum», ha scandito con un certo compiacimento come per riequilibrare gli scappaccioni ai discorsi.

Nell'afa romana che scioglie i gelati di «Giolitti» l'uscita è stata considerata urticante, antipaticante. Dentro la Lega c'è la convinzione di essere un alleato solido, senza schizofrenie, che non ha mai fatto mancare il sostegno al governo «anche quando abbiamo dovuto ingoiare qualche rospo elettorale e abbiamo visto i sondaggi

andare male». Si aspettava ben altro trattamento il partito del Nord, che mastica amaro in privato ma a questo punto è deciso a sostenere palazzo Chigi sino alla fine con il gruppo più numeroso in parlamento. Sintetizzava **Giancarlo Giorgetti** ad amici: «Noi non ci auguriamo crisi o perdite di tempo, sono altri che stanno facendo e disfando. E nell'incertezza è tutto più difficile».

La situazione è particolare. Da una parte la Lega governista di ministri e governatori auspica che l'esecutivo arrivi in porto (più o meno) serenamente; dall'altra la pancia del partito sa che la spallata pentastellata potrebbe chiudere un esperimento negativo per

tutti. La strategia del centro-destra di intestarsi **Draghi** è fallita fin da principio; c'è troppo establishment nel suo Caraceni, troppa democristianità dorotea. Chi lo immaginava liberale se lo ritrova socialdemocratico, freddo e distante come un elettrodomestico. Così il dirigente territoriale e il militante leghista non hanno rinunciato a sperare che - se non dovesse riuscirci **Conte** oggi - sia **Salvini** a togliergli la spina in autunno.

«Un anno e mezzo sotto assedio non lo regge neanche un santo», spiega un colonnello di via Bellerio. Fa riferimento alle provocazioni del Pd sui temi più strampalati (ddl Zan, ius scholae, libertà di spinello, invasione migratoria) messe lì come trappole per logorare il Carroccio; fa riferimento alle punzecchiature di **Draghi** come se la presenza leghista fosse solo tollerata con cortesia. Ma intende anche la partita interna con l'alleato Fratelli d'Italia, in crescita assoluta perché forte del ruolo di unica opposizione. A preoccupare il partito si aggiunge il ricatto



contiano: se i grillini riusciranno a portare a casa nuove assicurazioni sui loro temi sensibili (la transizione green lunare, la politica dei bonus) è possibile che l'esecutivo si sposti ancora più a sinistra.

Davanti al canyon della crisi, **Salvini** non ha dubbi: «Io prendo per buone le parole del presidente del Consiglio che ha detto che non governa senza i 5 stelle. Se i 5 stelle fanno una certa scelta, parola agli italiani. Se una forza di maggioranza non vota un decreto di maggioranza, fine, si va alle urne». Poi aggiunge, per far capire che le curve sono anche politiche: «Noi non siamo disposti a restare in un esecutivo senza i pentastellati. Altre robe strane le lasciamo perdere, anche perché governare con il Pd non è esercizio facile». Infine, all'assemblea del decennale di **Confindustria**, sceglie un'uscita istituzionale: «Mentre parliamo il governo c'è, poi cosa faranno i 5 stelle non mi è dato sapere. Ma la cosa certa è che l'Italia, le imprese e i lavoratori

italiani non possono permettersi mesi di litigi e ricatti. Se c'è la possibilità di lavorare noi ci siamo ma se bisogna passare mesi a questionare tanto vale dare la parola agli italiani e avere davanti cinque anni tranquilli».

Nessuno si discosta dalla linea ufficiale, almeno in chiaro, mentre il pensiero criptato è ben più magmatico e articolato. Gli stessi governatori di punta sono allineati (e non da oggi). Dopo aver incontrato proprio **Draghi** nel summit ro-

mano sullo stato dell'arte delle Olimpiadi Milano-Cortina, **Attilio Fontana** non vede alternative alla continuità. «La mia convinzione è che il premier debba andare avanti e superare i momenti di difficoltà. Mi auguro che ricominci a lavorare nel pieno delle sue forze».

Luca Zaia teme la palude, anzi il limbo. «Il dibattito è il sale della democrazia, ma in questo momento particolare c'è bisogno di un governo per prendere decisioni strategiche. Io spero che non ci siano

motivi perché questo cada, significherebbe entrare in un limbo pericoloso. Noi della Lega abbiamo un ruolo e possiamo giocarcelo fino in fondo, abbiamo le nostre istanze a partire dall'autonomia. Se si può andare avanti anche senza M5s? Giro la domanda al presidente **Sergio Mattarella** che sentirà le forze politiche, vedrà i numeri, poi deciderà». E come da tradizione non scioglierà nulla, neppure a 40 gradi all'ombra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPPIA ANIMA Matteo Salvini scalpita, Attilio Fontana e Luza Zaia chiedono a Mario Draghi di restare [Ansa]

Parla Agnelli

«Con i rincari arriverà pure la Cig»

CARLO CAMBI

■ «Con i rincari arriverà anche la Cig». Ne è convinto Paolo Agnelli, presidente di Confimi-Industria. La verità? «Non abbiamo fatto nulla per essere energeticamente indipendenti».

a pagina 2



L'imprenditore Agnelli «Tagliano il gas e non ce lo dicono Cassa integrazione come risposta»

CARLO CAMBI

■ Dieci anni vissuti ostinatamente a difesa dell'industria italiana, della capacità e caparbia imprenditoriale. Domani si celebra il de-



cennale della più giovane, ma anche più attiva delle associazioni di imprenditori: Confimi. La guida Paolo Agnelli uno che è capace di fare il diavolo a quattro con i politici, ma fa ottime pentole e anche i coperchi. «Stavolta – sottolinea tra il deluso e l'arrabbiato – mi hanno mandato il compleanno di traverso. So che verranno tutti, o quasi i segretari di partito, molti ministri, tanti manager. Sono contento così posso dirgli che forse il gruppo Agnelli, e gran parte delle imprese, sarà costretto a mettere in cassaintegrazione: senza gas non si produce».

Dicono che è colpa di Putin...

«Putin ci fa la guerra, siamo noi incapaci di difenderci. Non abbiamo fatto nulla per rendere indipendente il paese dal punto di vista energetico. È chiaro che in un'economia di guerra il nemico non ci fa favori. Chiedo al Governo: a me Agnelli chi me lo deve dire che domani mi tagliano il gas? Lo sanno che se io spengo i forni l'alluminio che c'è dentro si solidifica e devo demolire la fabbrica? È possibile che noi scopriamo dai giornali o dalla televisione che rischiamo di spegnere le nostre attività? Spero che ci diano il tempo materiale per svuotare i crogioli. Fatto questo gli operai

devo lasciarli a casa finché non tornano regolari le forniture di gas».

Per l'Agnelli che il maggiore operatore dell'alluminio è un problema e per le imprese di Confimi?

«È un problema ancora più grande. Con questa incertezza sulle forniture le imprese si fermano, non possono programmare e un'azienda che non programma muore. Mica siamo come i politici che ne inventano una al giorno, o come i loro manager strapagati che stanno portando il paese al collasso».

Ce l'ha col governo Draghi?

«Non è colpa di Draghi se dopo lo sciagurato referendum sul nucleare non si è fatto nulla. Ma vorrei capire i super manager di Stato che cosa hanno fatto. Hanno comprato il gas a due soldi da un unico fornitore e stop. Anche la più piccola delle aziende sa che non si compra e non si vende solo da uno, bisogna diversificare. Invece abbiamo condannato il Paese ad una dipendenza che ci sta portando alla rovina. Ora andiamo in giro per il mondo a chiedere gas a questo e a quello pagandolo carissimo. Dovevamo pensarci prima».

Draghi insiste per il price cap.

«Siamo ad aspettando Godeot. In Spagna e in Portogallo il tetto al gas lo hanno già messo; rincaro massimo 40%. Io lo pago il 600% in più e poi devo competere. È il refrain dell'Europa dove siamo tutti uguali, tutti coesi? Qui bisogna che il Governo s'ingegni a salvare le imprese

che sono le sole che producono ricchezza. Certo non come col decreto aiuti o con questa invenzione della tassazione degli extraprofiti. Non è quella la strada. Ce ne accorgeremo col prossimo autunno».

Lei pensa che avremo delle difficoltà?

«Enormi. Facciamo un ragionamento: le aziende anche se parastatali si comportano come qualsiasi impre-

sa, cercano di massimizzare i profitti. Ora non comprano gas perché costa troppo e dunque noi non possiamo stoccare. Il Governo ha un interesse opposto assicurare lo stock. E cosa fa? Concede le garanzie. Ma così non si esce dal circolo vizioso. Ci diano la possibilità a noi imprese di comprare direttamente il gas, facciamo una vera liberalizzazione non come hanno fatto con le privatizzazioni all'italiana».

Crede che l'Europa sarebbe

d'accordo?

«L'Europa ha ragione a non essere d'accordo sia sul gas come sul deficit aggiuntivo. Può dirci: che avete fatto voi in questi anni per risolvere il problema energetico? Abbiamo fatto i furbi comprando gas sottocosto da Putin ed energia dai francesi che la fanno con nucleare che noi non vogliamo. Vedo tutti impegnati a tutelare biodiversità. Benissimo. Tutelino anche la biodiversità delle imprese, quei cinque milioni di aziende che fanno il Pil dell'Italia. Si va al Mise e ci rispondono che loro si occupano dai 150 addetti in su. Ma lo sanno che ci sono aziende con dieci collaboratori che producono in esclusiva le parabole per la Nasa? Lo sanno che la ricerca è fatta dalle microimprese?».

Siete nati 10 anni fa in contrapposizione di Confindustria e Confapi perché a vostro parere non facevano ab-

bastanza. Ora come va?

«Per noi sempre meglio, per loro non so. Confimi-Industria rappresenta a oggi 45 mila imprese, che valgono oltre 85 miliardi di fatturato a danno lavoro a 650 mila persone. E so anche che in dieci anni – senza contare l'ecatombe del Covid – sono scomparse 850 mila aziende.



L'Italia è molto più povera non solo di patrimonio, ma di competenze. Se ti muore il laboratorio di Murano che fa i lampadari col vetro soffiato quel valore non lo recuperi più. Era stato fatto un bel lavoro con industria 4.0, bisognerebbe ripartire da lì. Sul fronte delle associazioni lamento che il Governo vuole dialogare con le associazioni più rappresentative. In base a questo principio le opinioni diverse in democrazia si cancellano? Come criterio di rappresentatività usano l'adozione o meno dei contratti stipulati da Confindustria. Un'azienda può usare quel contratto perché lo trova comodo, ma mica va iscritta d'imperio a Confindustria. La verità è che noi per i politici abbiamo opinioni scomode. Diciamo: sull'energia sbagliate e non ci potete non dire la verità, sui contratti diciamo basta demonizzare quelli a termine».

Lei è per il precariato?

«In Italia più precarie delle imprese non c'è nulla. Oggi ci siamo, domani chissà. Se ci tagliano il gas ancora peggio. E se è precaria l'impresa a causa del fisco, della burocrazia e del sistema paese che rema conto come faccio a fare contratti a tempo indeterminato?».

Non vede rosa, vero?

«Certo che no. Manca l'energia, mancano le materie prime, manca la programmazione, manca il credito perché l'Europa se la piglia con tutto quello che è piccolo comprese le banche che sono sempre state la benzina del nostro motore economico fatto da PMI. Sarà un autunno difficilissimo perché mancano le scorte d'energia, ma anche l'energia delle idee». Comunque buon compleanno Confimi!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

850

Sono le imprese italiane scomparse a causa del Covid

650

650 mila sono i lavoratori rappresentati da Confimi



Paolo Agnelli è il presidente di Confimi-Industria che rappresenta a oggi 45 mila imprese, che valgono oltre 85 miliardi di fatturato



La stanza dei bottoni

PROTAGONISTI & INTERPRETI

Bonomi a Parigi. Da Calenda a Meloni, per il decennale
Agnelli fa il pieno. Il tavolo romano di Castagna
Valerii (Censis): c'è fame di comunicazione

a cura
di **Carlo Cinelli**
e **Federico De Rosa**

BONETTI PER IL MEETING BANCHE E IMPRESE LE ALLEANZE DI GIORGETTI

Energia, difesa, transizione ecologica e transizione digitale: l'ordine del giorno è chiaro. Sull'asse Roma-Parigi si moltiplicano i dossier. La quarta edizione del bilaterale Confindustria-Medef sarà domani l'occasione per tastare il polso allo stato di salute di rapporti sempre stretti e sempre altalenanti. Nella sede dell'ambasciata italiana a Parigi, ospiti dell'ambasciatrice **Teresa Castaldo**, **Carlo Bonomi** e **Geoffroy Roux de Bézieux** guideranno le rispettive squadre. Per i governi saranno in campo il ministro dell'Economia francese **Bruno Le Maire** e quello della Transizione italiana, **Roberto Cingolani**.

I dieci anni di Confimi

Chi va a Parigi e chi resta a Roma per celebrare il decennale. Confimi Industria, guidata da **Paolo Agnelli**, dedica l'assemblea di mercoledì alle questioni della rappresentanza. E fa il pieno di politici con **Carlo Calenda**, **Giuseppe Conte**, **Nicola Fratoianni**, **Giorgia Meloni**, **Matteo Salvini**, **Antonio Tajani** e **Irene Tinagli**.

Banco Bpm con le imprese

Le imprese e le banche. A Roma Banco Bpm promuove giovedì un confronto dedicato all'«al-



leanza necessaria» tra sostenibilità e Pnrr. A Palazzo Altieri si confronteranno il ministro dello Sviluppo economico, **Giancarlo Giorgetti**, il presidente della Regione Lazio, **Nicola Zingaretti**, il sindaco **Roberto Gualtieri**, l'amministratore delegato di Banco Bpm, **Giuseppe Castagna** e l'amministratore delegato di Garofalo Health Care, **Maria Laura Garofalo**.

Marattin per Dla Piper

Per il settimo Dla Piper Tax Day, in programma mercoledì a Palazzo Mezzanotte, **Christian Montinari** e **Antonio Tomassini** hanno messo sul palco **Luigi Marattin**, presidente della commissione Finanze della Camera. Con il regista del cammino parlamentare della delega sulla riforma fiscale si confronteranno tax manager di importanti gruppi multinazionali e professionisti dello studio. Tra gli altri, il presidente di Assolombarda, **Alessandro Spada**.

Il programma del Meeting

«Una passione per l'uomo», prima del Metaverso e, più concretamente, per il superamento della pandemia, la dignità del lavoro e la cura dell'istruzione. Finora del Meeting si sapeva il titolo e poche note. Domani alla presentazione della 43° edizione, nell'ambasciata d'Italia presso la Santa Sede a Palazzo Borromeo, se ne saprà di più sui programmi e gli invitati alla manifestazione in programma dal 20 al 25 agosto alla Fiera di Rimini. Dopo i saluti dell'ambasciatore **Francesco Di Nitto**, interverranno **Paul Richard Gallagher**, segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede, **Elena Bonetti**, ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia, **Stefano Lucchini**, chief of Institutional affairs and External communication officer di Intesa Sanpaolo e **Bernhard Scholz**, presidente della Fondazione del Meeting.

Censis e Ital Communication

Pandemia e guerra hanno generato una domanda di informazione inedita. Il 97% degli italiani nell'ultimo anno ha cercato notizie su tutte le fonti disponibili, on e off line. È uno dei dati più rappresentativi del Rapporto Censis - Ital Com-

munications con Assocommunicatori che sarà presentato giovedì al Senato. Ne parleranno **Giuseppe Moles**, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega all'informazione e all'editoria, **Alberto Barachini**, presidente della Vigilanza Rai, **Antonello Giacomelli**, commissario Agcom, **Massimiliano Valerii** dg Censis, **Domenico Colotta**, fondatore di Ital Communications, **Roberto Zariello** segretario generale di Assocommunicatori e **Ruben Razzate**, professore di Diritto dell'Informazione alla Cattolica di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

